



Premio Nazionale
Elio Pagliarani
Ottava Edizione

Sezione Premio alla carriera

Gíosetta Fioroní - Miele elettrico

Fino a oggi, il premio Pagliarani alla carriera è stato conferito a poeti e scrittori compagni di strada del poeta al quale il premio s'intitola. Il primo è stato Nanni Balestrini, nel 2015; sono seguiti Giulia Niccolai, Carlo Bordini e Carla Vasio; Luigi Ballerini, l'anno scorso, è l'ultimo di questa serie. Il nostro ricordo affettuoso va a chi di loro non è più fra noi: a Nanni, a Giulia, a Carlo. Oltre che poeta in proprio, come sapete Ballerini è critico di vaglia, fra i maggiori pionieri nella diffusione della nostra poesia contemporanea oltre Atlantico (oltre che viceversa); del resto anche Walter Pedullà, poeta della critica e semisecolare compagno di strada di Pagliarani, è stato insignito del premio qualche anno fa. Come pure sapete, il premio alla carriera consiste di un'opera d'arte del nostro tempo. Ricordo che di volta in volta hanno donato i loro lavori artisti di generazioni diverse, che tutti assai ringraziamo, come Gianfranco Baruchello (anche lui ci ha lasciato quest'anno), Emilio Isgrò, Marina Ballo Charmet ed Elisabetta Benassi; solo una volta è stata offerta (per i buoni uffici sempre preziosi di Giuseppe Garrera) l'opera di un'artista che non è più fra noi, Mirella Bentivoglio: ma solo perché quello ci pareva lo sposalizio perfetto con l'opera verbovisiva di Tomaso Binga premiata alla carriera, ahinoi in remoto, nel 2020.

Come si sarà notato, tutti questi artisti intrattengono rapporti vivaci e necessari con la parola, in tutte le sue forme. Rovesciando il punto di vista, anche per Pagliarani il rapporto con gli artisti e la loro gestualità, forse prima ancora che con le loro opere, ha sempre rappresentato uno stimolo decisivo. Tutti ricordiamo Aldo Lavagnino, nella Ragazza Carla, che a un certo punto porta Carla Dondi «a vedere i quadri dei pittori, a bere qualcosa»: punta d'iceberg delle frequentazioni di preferenza nottambule di Elio, cronista

all'«Avanti!» in quegli anni di Milano, coi pittori di «Corrente», Giuseppe Migneco e Alberto Casarotti, chiamati a illustrare i suoi primi libri. Verrà poi la volta di Gianni Novak, Giò Pomodoro e Piero Manzoni (che pubblica i suoi versi su «Azimuth»). Ma sarà col trasferimento a Roma, all'alba degli anni Sessanta, che la nostra città diverrà il teatro delle sue frequentazioni più entusiasmanti, che speriamo ci sarà presto modo di ricostruire nel dettaglio: parlo di amici come Gastone Novelli, Achille Perilli e Toti Scialoja. La curiosità di Pagliarani per le arti visive diventa allora, come ricorderà in una frizzante memoria del '91, «una gioiosa e forte apertura di possibilità, di libertà, di espressività»: comunione non solo di vita ma anche di linguaggio (in «un'idea dell'arte come totalità, e come totalità non metafisica», dirà in altra occasione), in un clima di eccitazione che con formula memorabile Elio chiamava «miele elettrico dell'euforia».

Di questa dolce ed elettrica Roma anni Sessanta, Giosetta Fioroni – che ha festeggiato i suoi novanta lo scorso dicembre – è stata una dinamo fra le più magnetiche. Le sue relazioni più strette, fra i poeti e gli scrittori, erano altre: Germano Lombardi e Goffredo Parise primi fra tutti e con statuto speciale, diciamo; ma poi, e molto, due dei nostri vecchi amici che citavo all'inizio, Nanni Balestrini e Giulia Niccolai. Anche nel suo lavoro successivo, comunque, mai è venuta meno una passione rapinosa e appunto magnetica per le parole della poesia e della letteratura: da Celan a Zanzotto, da Artaud a Bataille, da Beckett a Ceronetti. Parole che ha saputo inserire come nessun altro artista italiano, forse, nella mirabile tapestry – rubo qui, et pour cause, una parola a Parise – del suo lavoro sulla figura e sul colore.

Si dirà che è la prima volta che il premio Pagliarani viene conferito a un'artista visiva anziché a una scrittrice. Bisogna però ricordare che la parola, nell'esistenza oltre che nell'opera di Giosetta, non è solo traccia materiale e «scrizione» – come un po' in tutti gli artisti folgorati da Cy Twombly, paradossale genius loci d'importazione – ma anche racconto e affabulazione

(quanto contano le fiabe, e in generale le mitologie popolari, nella sua couche d'origine!). Una memoria di volta in volta affettuosa e giocosa, talvolta maliziosa e talaltra malinconica, sempre colma di tenerezza e arguzia insieme: per chi ha avuto e ha la fortuna di ascoltarla, oltre che leggerla, davvero un miele elettrico!

Una volta di più rovesciando il nostro, di sguardo, non così diverso dal suo pare il caso di Gian Maria Tosatti, cioè l'artista al quale quest'anno abbiamo chiesto di omaggiare la nostra premiata. Un artista che, pur così giovane, conosce un'archeologia significativa di critico teatrale. Quella per il teatro è un'altra passione che accomuna Giosetta, coi suoi sognanti "teatrini", ed Elio, a lungo critico militante oltre che drammaturgo col suo talento impareggiabile nel restituire il fiato dello spettatore. Il lavoro più recente di Tosatti, ora in mostra in una grande personale all'Hangar Bicocca di Milano, si concentra su una figurazione astratta ma di densa matericità, ora splendente ora luttuosa. Dopo aver tanto girato il mondo si tratta forse, per lui, di un ritorno a casa: anche se il titolo NOW/here ci mette sull'avviso che la più stretta contemporaneità, Now, può ben coincidere con un'incollocabilità nel tempo oltre che nello spazio, Nowhere. Anche questo pare un modo di attivarsi elettricamente. Il miele, quello, ce lo mette Giosetta. A dispetto di tutto, noi ne siamo sempre golosi.

Andrea Cortellessa